

Nell' "Epocalisse" contano soltanto pancia e paura

MARIO BRANDOLIN

“Epocalisse” rimanda alle molte “crisi” che agitano il nostro tempo e ne mettono a rischio il futuro: da quella sociale a quella economica, ai fenomeni migratori, all’ambiente.

"EPOCALISSE"

«La politica non ci governa più: solo emozioni di pancia e paura»

Marco Pacini pubblica per **Mimesis** gli "appunti di un cronista pessimista". L'atteggiamento critico oggi è «un principio di precauzione contro le crisi»

“Epocalisse. Appunti di un cronista pessimista” è il titolo del volume che il giornalista Marco Pacini, caporedattore centrale all’Espresso, ha scritto per le edizioni **Mimesis** e che sarà presentato martedì 23 ottobre alle 21 da Lino’s&Co in via Artico di Prampero 7, a Udine, in una conversazione con il direttore del Messaggero Veneto, Omar Monestier, evento di punta della quinta edizione del festival **Mimesis** “Libertà di pensiero”.

**MARIO BRANDOLIN**

“Epocalisse” rimanda alle molte “crisi” che agitano il nostro tempo e ne mettono a rischio il futuro: da quella sociale a quella economica, ai fenomeni migratori, all’ambiente minacciato, all’invadenza della rete... Ma forse quella che le riassume tutte è quella della politica, della politica senza pensiero, che, dopo la scomparsa delle ideologie, è costretta a rincorrere i cambiamenti imposti dagli interessi del cosiddetto tecnocapitalismo, liberista e finanziario. Per cui la prima domanda che abbiamo rivolto all’autore è: che cosa è oggi la politica, soprattutto in Italia? «Paradossalmente non c’è risposta a che cos’è la politica, perché semplicemente non è!

In Italia, ma non solo, negli anni si è andata infatti affermando una forma di governance piuttosto che di governo. La politica non ha più un potere di decisione, di programmazione, di uno sguardo lungo sui problemi delle persone, su come risolverli, perché deve obbedire a ciò che è già pre-determinato, alle logiche dei mercati, alla tecnologia».

– **Ma con il populismo e i sovranismi che si vanno affermando in molte parti del mondo non sembra di assistere a un rinnovato protagonismo della politica?**

«Certo: populismo e sovranismi sono una rivolta contro questa non politica della governance. Ma solo in apparenza, perché i processi tecnologici, che sono sovranazionali, che riguardano l’economia, la



“Epocalisse” il libro di Marco Pacini (in alto) pubblicato con **Mimesis**

moneta, hanno un’accelerazione tale che un ritorno alle sovranità piene come le abbiamo avute in passato è molto improbabile. Questa che stiamo salutando come ritorno alla politica, non è politica. Io la chiamo invece psicopolitica».

– **Perché?**

«Perché è frutto di una grande paura. Più che la corteccia cerebrale delle persone prende la loro pancia. Su queste ba-

si allora è difficile parlare di politica come l’abbiamo intesa fino al secolo scorso».

– **A questo proposito lei scrive: “L’iperattivismo del ministro dell’Interno sul tema dei profughi e dei migranti ha aumentato il perimetro del deserto morale e civile italiano. Come dire che l’azione di Salvini ha trovato un terreno fertile, più che fertilizzarlo?”**

«L’Italia è stata all’avanguardia su certi fenomeni che non dovremmo ricordare con orgoglio o piacere. Diciamo che il terreno era fertile perché non è che il populismo l’ha inventato Salvini o Di Maio: ha radici da Mani pulite in poi e prima ancora in una certa forma di prepolitica legata alla comunicazione».

– **Ovvero?**

«In Italia tutto è partito negli anni ’80 con quel tipo di tv che faceva leva sulla parte più emotiva invece che su quella razionale dello spettatore. Mettendone in scena le parti più intime, private, spettacolarizzando il dolore, ha finito con il trasformare anche il giornalismo, prima ancora dell’avvento dei social dove questi fenomeni trovano un’esplosione. Come giornalista di carta non mi tiro indietro, perché anche i giornali tradizionali hanno cercato di lottare contro il tempo per mantenere lettori».

– **Che fine farà la carta?**

«Secondo me la lettura lenta sequenziale, su carta che sembra destinata a sparire, è, a mio avviso, l’unico tipo di informazione che ti mette in pace col tuo cervello e chi ti evita di entrare in quel meccanismo perverso del sovraccarico informativo che è esattamente la strada lungo la quale più informato sei e meno sai».

– **Appunti di un cronista pessimista, i suoi, che delineano un futuro, a partire dall’ambiente, assai a rischio. Ma c’è qualche spiraglio?**

«Il filo rosso dei miei “appunti” sulle molte problematiche affrontate, è il gioco del pessimismo. Oggi è più creativo essere pessimisti che ottimisti, perché oggi il pessimismo è quasi un sostituto del pensiero critico, è una sorta di principio di precauzione per uscire dalla molte crisi in cui ci siamo infilati.» —